



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXV – N.01

Gennaio 2023



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)





## Sommario

<b>Mentalità Tradizionale</b> .....	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
<b>I numeri del sistema di elezione del Doge</b> .....	5
<i>Ferling Isaac Crens</i>	
<b>Uno più Uno fa Due</b> .....	11
<i>Nigredo</i>	
<b>Iniziazione: oltre il Velo</b> .....	13
<i>Enzo</i>	

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







## Mentalità Tradizionale

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*



*Puzzled IV (dettaglio) – Hijack*

**V**ogliamo cominciare questo nuovo anno ponendo l'accento sulla necessità e sull'importanza, per chi come noi ha deciso d'intraprendere il sentiero del risveglio iniziatico, di riuscire a conformarsi alla Mentalità Tradizionale.

Per comprendere il mondo della Tradizione, i suoi miti, i suoi simboli, le sue architetture sacre e tutto quanto a essa fa riferimento, occorre predisporre gradualmente a una nuova *forma mentis*, sottoponendosi incessantemente al vaglio del nostro "maestro interiore", la nostra Coscienza, quale riflesso della scintilla divina eterna e immanente, inequivocabile segno della cum-presenza del Supremo Artefice Dei Mondi.

Innanzitutto è bene ricordare che l'Uomo antico, quello immerso nell'Età dell'Oro, nella consapevolezza quasi

innata di possedere i tratti e l'impronta della propria origine divina, a differenza dell'Uomo moderno oramai accecato e lontanissimo dalla propria sorgente e immerso quasi totalmente nell'Età del Ferro, godeva di un notevole vantaggio.

Il dramma di questi tempi oscuri e spiritualmente mutilati si chiama razionalismo estremo. Questa vera e propria malattia dell'anima, alla quale fa da eco un relativismo inarrestabile che sta letteralmente "disintegrando" i cardini e i pilastri esistenziali di una umanità sempre più allo sbando, produce, a velocità impressionante, ogni sorta di mutazione. Dal materialismo a quell'ideologismo pseudo-egualitarista che regolarmente, terminato l'inganno iniziale, lascia in coda cumuli di macerie, morte, miseria fisica, abbandono di ogni regola morale ed etica e che finisce per implodere su



se stesso a causa della corruzione, dell'egoismo e di quel male inestinguibile che sempre riveste un ruolo di primogenitura meglio conosciuto come Volontà di Potenza, il passo è breve!

Ecco, pertanto, che nella presunzione di voler appiattare tutto il proprio vissuto su basi puramente umane e materiali l'uomo acuisce il proprio dramma esistenziale, allontanandosi da ogni forma di trascendenza e da ogni legame con il piano Divino dal quale proviene.

Ed è esattamente da qui che nasce,

in alcuni individui particolarmente predisposti e sensibili, giunti a un punto di non ritorno causato da un tormento e da una sofferenza conseguenti ai dubbi irrisolti e apparentemente irrisolvibili, il bisogno di rispondere alle domande che la propria Coscienza continuamente gli pone: chi sono? Da dove vengo? Dove sono diretto?

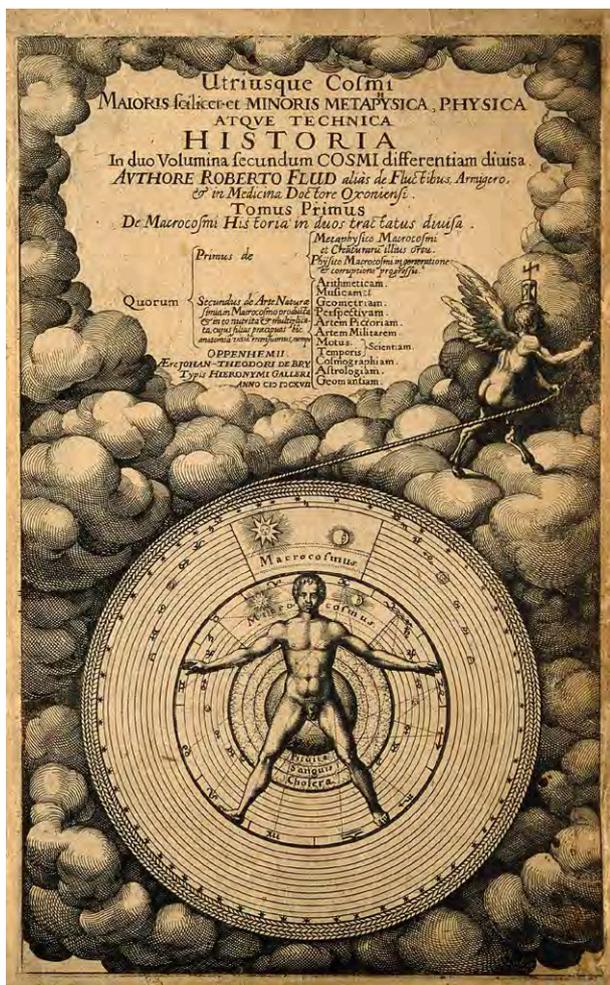
La risposta, per quanto ci riguarda, può essere cercata e recuperata unicamente attraverso la riconquista di una condizione che preveda l'annientamento di tutto quanto è illusione, di tutto quanto è sovrastrutturale, superfluo, residuo di una mentalità storica e razionale, morale e sentimentale, per sostituirlo con i valori eterni e immutabili dell'Etica.

Trattasi dei Valori della Tradizione Primordiale, scritti a caratteri di Fuoco nel Cuore degli Uomini dal Supremo Artefice Dei Mondi all'atto della loro creazione: Fede, Lealtà, Onestà, Onore, Rettiludine, Fermezza, Rispetto, Tolleranza, Giustizia, Carità...

In sintesi possiamo affermare che la sola *conditio sine qua non* in grado di restituire all'Uomo la pienezza della sua natura, che partecipa anche del piano spirituale, è quella del passaggio a "nuova vita", ovvero accettare consapevolmente di "morire per poter rinascere"!

L'Iniziazione svolge questo ruolo fondamentale e determinante.

Per comprendere il Rito e per comprendere quanto avviene nell'interscambio fra il piano naturale e quello soprannaturale, tra la natura visibile e quella



The microcosm and the macrocosm – Johann Theodore de Bry



invisibile, tra il microcosmo e il macrocosmo, tra l'Alto e il Basso... bisogna attraversare i "quattro elementi" dopo avere varcato la "soglia di Proserpina" rivivendo, *Sub Specie Interioritatis*, ognuna di queste fasi nella propria carne, nel proprio cervello, nel proprio cuore e nel proprio sangue!

L'Iniziazione ci spinge gradualmente fuori dal contingente e ci fa entrare nel piano immanente. Ci esorta al rispetto della Natura e delle sue Leggi perché esse riflettono quelle di un Ordine Superiore e trascendente. Ci insegna che ogni cosa proviene dall'Uno e ad esso ritorna. Se nel piano razionale uno più uno fa due, nel piano spirituale uno più uno fa sempre uno!

L'Unità, quale Principio da cui tutto si diparte, va distinta dalle molteplici unità. Essa è il Tutto infinito, l'*ev tò pav*, (l'Uno il Tutto) che pur avendo in sé tutti i numeri rimane sempre Unità, una Unità che aggiunta a sé stessa resta sempre sé stessa! Concetto paradossale finché vogliamo ma paradigmatico per tutti coloro che sono riusciti o riusciranno a formarsi una Mentalità Tradizionale.

La nostra Istituzione iniziatica si pone, come primo traguardo, il raggiungimento di questa condizione. Un'assimilazione lenta, continua e costante, un'adesione progressiva a questa nuova *forma mentis*, una trasmutazione che può avvenire allorquando i nostri sensi ordinari ed extra-ordinari cominciano sottilmente a percepire quell'Unità di cui abbiamo poc'anzi accennato, lasciando emergere



*Ev tò pav – Anonimo*

quel "sesto senso" che dal razionale ci spinge, grazie all'immaginazione e all'intuizione, altre facoltà della "Intelligenza" spesso derise e soffocate dall'imperante materialismo moderno, a percepire verità che normalmente rimangono celate e nascoste sotto i veli dell'ignoranza, della superstizione e della superbia!

Di tanto in tanto è bene raccogliersi nel proprio Atanor a imitazione di quando entrammo, lasciando il nostro Testamento spirituale e prima di andare incontro alle successive prove iniziatiche, in qualità di Pietre Grezze all'interno del Gabinetto delle Riflessioni, per scrutarsi interiormente un'altra volta ancora e per verificare se e quanto dentro di noi ha trovato corrispondenza nei Valori sopra



*Christ in Limbo (dettaglio) – Albrecht Dürer*

"tempo", così come ugualmente bisogna imparare a uscire da ogni luogo e saper entrare in ogni luogo. Come gli esicasti, imparare a sentirsi roccia, poi albero, poi animale... e infine, sopra tutte le Arti, apprendere umilmente quella che più di tutte le sovrasta, per meraviglia e per stupore, per i suoi profumi e per i suoi colori: l'Arte del coltivatore di rose!

Solo allora, dopo tanto peregrinare, l'Asino d'Oro ritornerà Uomo ed entrerà nel Mito vincendo il Tempo e la Storia, superando, per non farvi più ritorno, quale Simbolo vivente del ri-nato o del nato due volte, le barriere dello Spazio e della Forma!

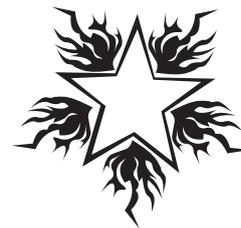
**II S.:G.:H.:G.:. S.:G.:M.:.**

elencati.

Se la Mentalità Tradizionale ha attecchito realmente nel nostro pensare, nel nostro parlare, nel nostro agire ciò significa che non abbiamo lavorato invano e che dobbiamo proseguire nell'opera intrapresa. Diversamente, sarà necessario fermarsi e riflettere sui tanti perché del nostro inutile vagare.

Per formarsi una Mentalità Tradizionale occorre viaggiare ai quattro angoli della Terra, esplorare gli abissi, le latebre e le profondità della nostra natura umana per scorgervi il divino che in essa vi è celato.

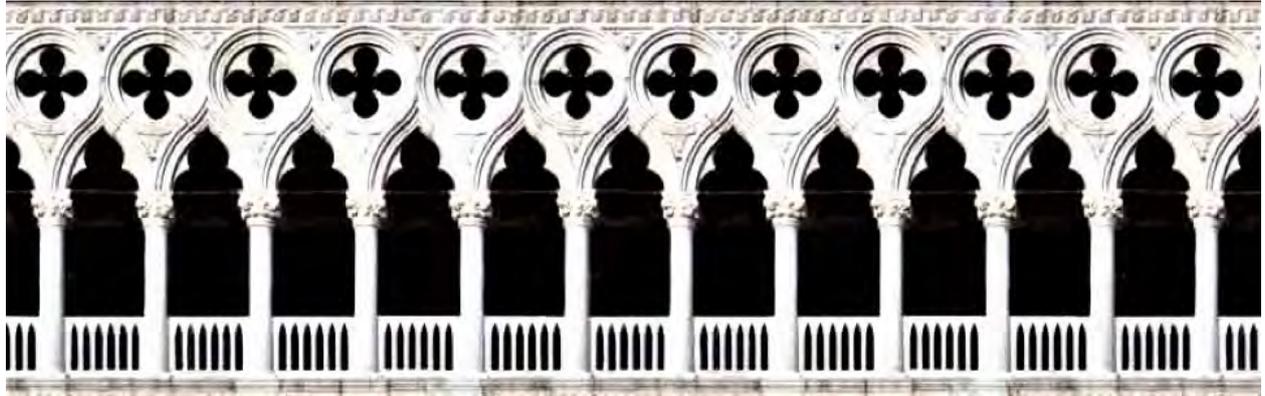
Occorre imparare a uscire dal "tempo" e nel "contempo" saper entrare in ogni





## I numeri del sistema di elezione del Doge

*Ferling Isaac Crens*



*Balcone con colonne, Palazzo Ducale, Venezia*

Nel mito di un certo periodo Venezia fu ricordata quale simbolo di saggio governo, talmente era originale nella sua struttura quanto nel suo singolare impianto urbanistico. L'unicità dell'ambiente fisico in cui fu costruita, le conferì un fascino di eccezionale unicità.

Unica la città così come la sua struttura statale.

Fra le due entità vi era un sottile e rassomigliante filo conduttore.

A un primo sguardo distratto, infatti, ancor oggi la pianta topografica di Venezia evoca il disordine urbanistico, tuttavia è indubbia la percezione di un risultato globale affascinante e profondamente armonico.

Lo stesso sentimento, di stramba complessità e disordine, apparve nell'ordinamento istituzionale nei secoli del suo

splendore.

Basti solo pensare al sistema elettivo del Doge, capo di stato e di governo, che venne riassunto in questa breve filastrocca:

*«Trenta elegge il consiglio.  
Di quei nove hanno il meglio;  
questi eleggon quaranta;  
ma chi di lor si vanta  
son dodici che fanno venticinque:  
ma stanno di questi solo nove  
che fan con le lor prove  
quarantacinque a ponto  
de' quali undici in conto,  
eleggon quarantuno,  
che chiusi tutti in uno,  
con venticinque almeno voti,  
fanno il sereno Principe  
che corregge statuti, ordini e legge.»*



*Il doge Giovanni Mocenigo – Bellini Gentile*

Un meccanismo assai complicato che, come obiettivo, aveva la massima riduzione possibile di brogli elettorali, di compravendita di voti, di pilotaggio dei consensi verso uno o l'altro dei possibili candidati.

Numeri messi là a caso? No, verrebbe da dire.

Conoscendo la storia della Repubblica di Venezia la risposta non può che essere possibilistica dato che la spiritualità, i valori trascendenti, l'esoterismo permeavano ogni attività della vita quotidiana della Serenissima. Fatto sta che nel 1786 giunse a Venezia una delegazione composta da Thomas Moore, Benjamin Franklin e Thomas Jefferson nell'intento

di apprendere le leggi della città, dalle quali poi si ispirarono per scrivere la Costituzione Americana.

Molti furono i dogi capaci di servire rigorosamente e fedelmente la Repubblica, alcuni tentarono di sovvertirla, altri invece si prodigarono nell'intento di renderla sempre più grande.

Le limitazioni ed i controlli imposti al vertice, Capo di Stato della Repubblica di Venezia, contribuirono ad assicurare alla Serenissima ben 1100 anni di governo.

La Venetiarum Respublica debuttò nel 697 con l'elezione del primo doge Paoluccio Anafesto e vide l'epilogo nel 1797 con l'abdicazione di Lodovico Manin, il centoventesimo.

Tuttavia la figura del doge, per quanto celebre e potente questi fosse, non rappresentava mai se stesso ma la Serenissima. Si trattava di una carica prestigiosa che, certamente, conferiva magnificenza e sontuosità ma al tempo stesso rappresentava un impegno gravoso, carico di obblighi e limitazioni.

Tra questi, vi erano quelli di ostentare la magnificenza di Venezia nelle cerimonie pubbliche e diplomatiche, di sedere a capo della "Serenissima Signoria", di presiedere ai consigli della Repubblica ed anche quello di comandare l'armata in tempo di guerra.

Nel 1032 l'assemblea generale, detta concio a cui spettava l'elezione del doge, impedì l'elezione di Domenico Orseolo bandendo dal potere la sua famiglia. Fece così apparizione la prima legge costitu-



zionale della Serenissima che proibiva al doge di trasmettere il proprio potere per via ereditaria, avviando un irreversibile processo di limitazione e sottrazione dei suoi poteri, rendendolo di fatto sempre più prigioniero del proprio ruolo.

La magistratura dei "Correttori della promessa ducale", composta da cinque eletti, aveva l'incarico di rivedere ed aggiornare la carta dei poteri del doge, specificandone autorità e privilegi.

Al momento del suo insediamento un doge giurava di mantenere fede a molteplici comportamenti quali:

- *Non ricevere altri compensi oltre quelli spettanti.*
- *Non ricevere doni.*

- *Acquistare quote del debito pubblico al pari di ogni altro privato cittadino.*
- *Provvedere di propria tasca al guardaroba ed all'arredo del proprio appartamento in Palazzo Ducale.*
- *Trattenere al proprio servizio non più di venti servi, cuochi compresi.*
- *Pagare entro otto giorni quanto acquistato.*
- *Non inviare personalmente lettere al pontefice, all'imperatore o ai re.*
- *Non nominare di proprio arbitrio giudici e notai.*
- *Non nominare nessun successore.*
- *Rispettare la collegialità nella ge-*



*L'udienza accordata dal doge di Venezia nella sala del Collegio nel Palazzo Ducale (Le solennità dogali) – Francesco Guardi*



*stione del potere.*

- *Concedere udienza tutti i venerdì a chiunque spettasse, senza favorire nessuno.*

La promissione sanciva anche che la sua elezione fosse a vita, senza alcuna possibilità di rinunciare alla carica.

Era compito del doge far rispettare i numerosi obblighi previsti dalla legge.

Sei Consiglieri Ducali, con mandato annuale, condividevano con il doge ogni atto politico, burocratico e di rappresentanza. Anche le consorti dogaresse dovevano prestare giuramento e, tra l'altro, si impegnavano a non ricevere doni che non fossero fiori e profumi.

Fu con l'arrivo a Venezia delle spoglie di San Marco che il doge divenne anche il capo della Chiesa. Una giurisdizione del tutto indipendente dall'autorità papale, con poteri molto simili a quelli di un vescovo.

L'organo sovrano della repubblica era il Maggior Consiglio, composto da patrizi, che nel '500 raggiunse il numero di 2000 membri: il cosiddetto "Paron della Repubblica".

Il complicato sistema elettivo del Doge, messo a punto nel 1268, abbinava nel proprio meccanismo un processo misto tra razionalità e sorte.

Il sorteggio intercalato serviva materialmente ad impedire la formazione di schieramenti politici ed il suo prodotto finale mirava alla positività che di fatto stava a significare che non era possibile condizionare la macchina istituzionale.

L'operazione di sorteggio serviva anche simbolicamente e numerologicamente, in ogni suo passaggio, a ritornare verso l'equilibrio, l'armonia, conferendo un messaggio positivo del meccanismo e del suo prodotto finale.

Un sorteggio che trascendeva la volontà terrena e che serviva a conferire consacrazione divina, evidenziando l'esclusione del popolo nella gestione del potere.

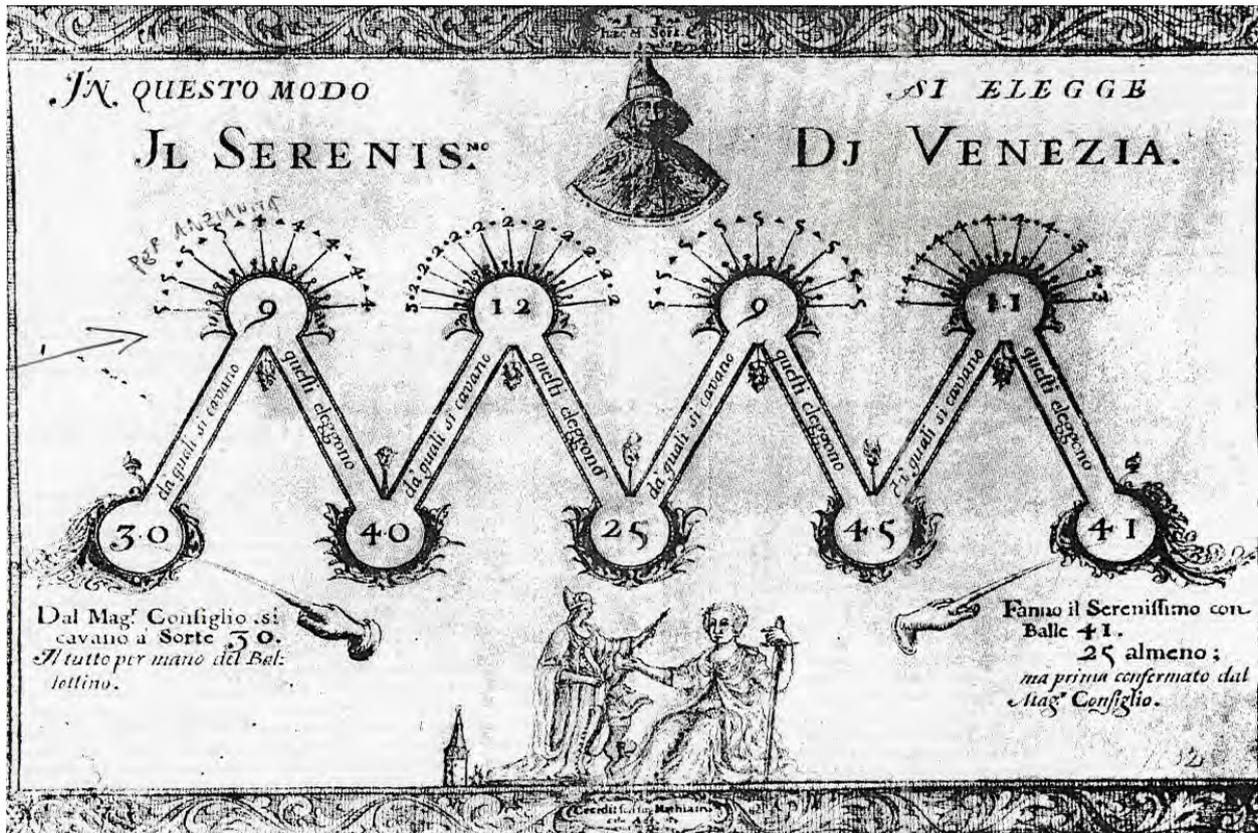
Un metodo studiato anche per impedire brogli e corporativismi.

Con l'utilizzo di apposite manine di legno si procedeva ad una serie di estrazioni, pescando da un'urna delle palline chiamate "balote", contenenti i foglietti elettorali.

Ancor oggi nei sistemi di elezione di vari paesi ritroviamo usati termini quali "ballot box", per indicare l'urna elettorale, "ballottaggio" o "ballotage" in Francia, e "ballot system" per indicare una situazione nell'espletamento delle procedure elettorali.

Nacque così un complesso sistema elettorale, il quale serviva a portare il doge al potere, e che rimase in vigore fino alla caduta della Serenissima.

Si riunivano tutti i componenti del Maggior Consiglio dai quali venivano allontanati i minori di trent'anni. Il consigliere più giovane aveva l'incarico di prelevare dalla strada il primo ragazzino che passava e che avesse un'età compresa tra gli 8 ed i 10 anni. Il giovinetto, chiamato il "balotin", aveva il compito di estrarre le "balote" dalle urne elettorali. Una vol-



*Sistema di elezione del Doge*

ta nominato il doge, rimaneva alla sua corte, al pari di un figlio. Alla morte del capo di stato, il balotin veniva liquidato con un importante lascito in ducati entrando a pieno diritto nella Cancelleria di Palazzo.

L'urna conteneva tante "balote" quanti erano i consiglieri rimasti, ma solo in 30 di esse era racchiuso un foglio di pergamena contenente la scritta "elector".

Il "balotin" estraeva le "balote" e le consegnava ai consiglieri. Chi trovava la pergamena diveniva un elettore. Se un consigliere fosse risultato essere della medesima famiglia o avere legami di sangue con gli altri eletti, veniva automaticamente scartato e l'estrazione proce-

deva fino al raggiungimento del numero prefissato.

Solo i trenta eletti rimanevano in sala. Nell'urna venivano riposte trenta "balote", delle quali solo nove contenevano il bigliettino riportante la scritta "elector". I nove sorteggiati restavano soli in sala dove, con il voto favorevole di almeno 7 di loro, veniva indicato il nome di 40 consiglieri. Nello stesso modo attraverso le "balote" ed il foglietto, i 40 venivano ridotti a 12. Quest'ultimi, con il voto favorevole di almeno 9 di loro, ne eleggevano altri 25. Dai 25 venivano sorteggiati 9 consiglieri. Con il voto favorevole di 7 di loro, i 9 ne eleggevano 45. Sempre con le "balote" ne venivano estratti 11.



VENETORVM  
**DVCVM VITAE ET**  
 RES GESTAE, PETRO MARCEL-  
 LO PATRITIO VENETO, SYLVE-  
 stro Girello Vrbinate, & Heinrico  
 Kellnero Francofurtense,  
 auctoribus.

PAVLTVIVS ANAFESTVS,  
 DVX PRIMVS.



*Paoluccio Anafesto, primo doge del Ducato di Venezia*

Gli 11, con il voto a favore di 9, ne nominavano 41.

Questi 41 si raccoglievano in un apposito salone dove ciascuno lasciava cadere in un'urna un foglietto con un nome. Ne veniva estratto a sorte uno. Gli elettori potevano fare le loro eventuali obiezioni ed accuse nei confronti del prescelto. Questi veniva poi chiamato a rispondere e a fornire eventuali giustificazioni. Dopo averlo ascoltato si procedeva ad una nuova votazione. Infine, se il candidato otteneva il voto favorevole di almeno 25 elettori su 41, era proclamato doge.

In caso contrario si procedeva ad una

nuova estrazione finché l'esito non risultasse positivo.

A questo punto, volendo seguire la premessa iniziale, potremmo avventurarci nel leggere ed interpretare la casualità di tutti questi numeri e la loro conseguenza.

Potremmo dire, ma la lasceremo invece all'interpretazione soggettiva di chi legge.

Tornando all'epilogo di tutte queste procedure, Il più anziano dei "Quarantuno" aveva il compito di proclamare nella chiesa di San Marco il nuovo doge con questa formula: «*Questo xe el vostro doge, se ve piase.*»

Mentre, alla sua morte, la Serenissima Signoria così annunciava: «*Se è morto il Doge, non è morta la Signoria.*»

Il Consigliere Ducale più anziano di età, in qualità di vice-doge, allora rispondeva: «*Con molto dispiacere avemo inteso la morte del Serenissimo Principe di tanta pietà e bontà, però ne faremo un altro.*»

Però ne faremo un altro...

Come spesso sentiamo dire, ancor oggi, in riferimento della scomparsa di un Papa ed al fatto che, nella vita terrena, nessun individuo è così unico da non poter essere sostituito.

E, anche per questa volta, da Venezia è tutto.

*Ferling Isaac Crens*



# Uno più Uno fa Due

*Nigredo*



*1 + 1 = 2 - Anonimo*

**P**uò sembrare un'ovvietà ma sostanzialmente percepiamo, immaginiamo, modifichiamo la realtà in maniera binaria come fanno i computer: buono o cattivo, bianco o nero, luce o ombra, caldo o freddo ecc. ecc.

I computer basano il loro modo di comunicare in maniera simile, attraverso un codice, appunto binario, composto semplicemente da un susseguirsi di 1 e di 0. Le varie catene di 1 e di 0 si manifestano attraverso le operazioni che i computer stessi compiono. In sintesi: un computer non contempla il numero 2.

E noi facciamo lo stesso. O meglio. Nella stragrande maggioranza delle volte. Per noi  $1 + 1 = 2$ . Punto.

La consideriamo una verità assoluta. Quasi un dogma. In realtà  $1 + 1$  non fa 2; non sempre; anzi quasi mai.

Se il numero 1 fosse seguito da una serie infinita di 0 tipo 1,0000000000000000 e al termine verso l'infinito vi fosse nuovamente un piccolo, semplice 1, ebbene a quel punto  $1 + 1$  non farebbe più 2.

E la nostra concezione binaria, assoluta, crollerebbe. Sarebbe infatti un 1 "non puro" che avrebbe una particella infinitesimale in più, diversa dalla Perfezione Assoluta. Ma per noi poveri mortali abituati a ragionare per assoluti, quasi a livello bidimensionale, quella particella infinitesimale sarebbe ininfluente, motivo per il quale arrotondiamo a 1. E quindi ci sentiremo così sollevati e rassicurati nel poter dire con assoluta certezza che la regola  $1 + 1 = 2$  è stata rispettata.

Ma possibile che l'1 "puro" sia solo una chimera?

Quindi avevano torto i Pitagorici

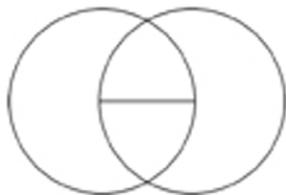


Monade

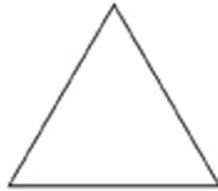


+

=



Diade



Triade

*Monade, Diade e Triade*

quando elevavano l'1, la Monade, a Dio?

Peraltro molti sostengono che i Pitagorici, come gli antichi in generale, non contemplassero il concetto dello Zero perché non lo rappresentavano ed è solo con l'avvento dei numeri arabi che vi è l'inserimento dello Zero tra le cifre: è un'affermazione opinabile la prima, ormai superata dalle scoperte la seconda.

Gli antichi avevano il concetto del Nulla, e d'altra parte se non lo avessero avuto non avrebbero nemmeno potuto contemplare l'Unità di Base che quel Nulla riempie e modifica.

Parimenti proprio perché esiste un 1 "non puro" con una particella in più all'infinito rende plausibile pensare che esista altresì almeno un 1 "puro" senza particelle aggiuntive. Quindi se esistesse un 1 senza "impurità", Perfetto ed Assoluto, questo non potrebbe che avere aspetti divini.

Ed è talmente Assoluto che può decidersi di replicarsi per permettere la nascita del 2, la diade, altrimenti impossibile, fino a giungere al 3 generato dall'unione dell'1 con il 2. E da lì in poi tutto il resto.

Ma allora questo 1 "non puro" che cos'è? L'1 "non puro" è la rappresentazione del Creato, di ogni Essere ivi compresi noi stessi, che ha nella sua struttura fondante la base divina dell'1 "puro" ma che non essendo completamente divino, anche solo a livello infinitesimale, ha un elemento che lo "contamina" non permettendo di raggiungere la Perfezione.

Quantomeno non subito.

Per la gran parte degli Esseri del Creato questa particella infinitesimale è assolutamente irrilevante, non se ne curano, se ne disinteressano; anzi preferiscono non saperlo. E quindi  $1 + 1 = 2$ .

E come abbiamo visto tutto ciò che poi viene generato in questo stato di "impurità" non potrà che essere "impuro".

Nella nostra illusione non riusciamo a comprendere che la serenità mentale e quella spirituale spesso non collimano.

Altri sentono, percepiscono questa particella infinitesimale nel profondo del loro Essere e vogliono rientrare in armonia con il Creato e soprattutto con l'1 Assoluto Perfetto, senza distorsioni ed eliminando l'"impurità".

È compito arduo anche il solo comprendere di non essere un 1 Assoluto.

Ma il Tempo Infinito assiste i volentosi.

*Nigredo*



# Iniziazione: oltre il Velo

*Enzo*



*Oltre il Velo – Alpha*

**A**l di là del Velo della Grande Madre, i colori si accendono e soverchiano il livido grigiore dell'Illusione, mostrando il Vero celato innanzi agli occhi dei profani.

Il Tempo cede il passo all'Eterno ed il frastuono si quietava, lasciando spazio al Silenzio, sicché, arpocratica, la Vedova indichi la Via del GiuSto.

Ultraterrene visioni si schiudono allora, qual boccioli al sentor dell'Ariete,

enumerando gli archetipi della Geometria più Sacra.

Circoli denarii, tracciati dal Compasso del Grande Architetto, emergono concentrici dall'Oceano del Nulla.

Gli astri dischiudono i propri colori: dal plumbeo Saturno, allo stagno gioviale, dal ferroso marziale, all'aureo Sole e dal cupreo, all'argenteo, per via mercuriale.



*Dat Rosa Mel Apipus – John Eberly (dall'originale di Johann Theodore de Bry)*

Un Fuoco d'Amore discende dal Padre, incontra la Madre che è l'Acqua più sacra, e un Vento soffia rendendo compiuta la solida pietra non ancora affinata.

Infine dal Cielo piove Rugiada, penetrando la Terra qual semenza dormiente, paziente in attesa che il Desio la ridesti dall'ignoranza in cui è sprofondata.

Sboccia dal seme, marcito in fondo alla Terra, rubra una rosa pentacolare che annuncia un tempo di aurea Bellezza a chi col suo sangue l'avrà coltivata.

Chi morrà nel Calice della Rosa benedetta, avrà squadrato la pietra; chi dal calice berrà avrà trovato la Via, la Verità e vera Vita gli sarà resa.

Perciò il Grande Re ha incontrato la Sposa il cui Figlio immacolato è redento e redentore.

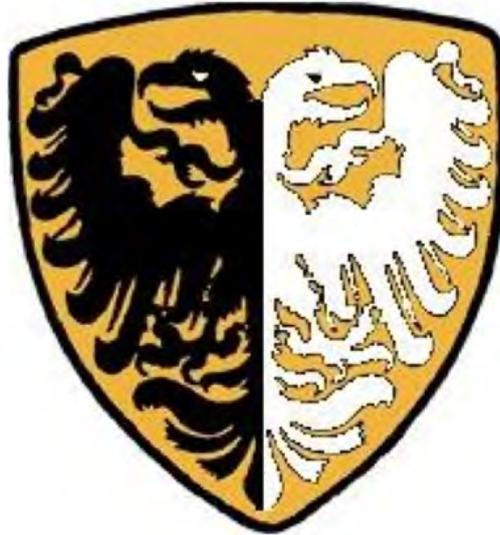
Così il vivo è stato ucciso, così il morto vivificato.

Sia lode a Te, Oscura Madre Lucente, che sussurri il Segreto al cuor soppesato, a colui che allo Scriba osa dire: *sono puro, sono puro, sono puro!*

*Enzo*







Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

